

La voce festosa di Anna Bombig si è spenta

*Si à distudât la vôs fiestosa
di Anna Bombig*

Da molti anni la festa del ringraziamento, che in novembre si promuove a San Rocco, sia in senso liturgico, sia come atto pubblico, a nome della comunità riguardo a qualcuno giudicato benemerito a vario titolo, è imperniata sì sulla figura del premiato ma coinvolge un po' tutti, che sono quindi incoraggiati e quasi tenuti a far parte d'un atto di pubblica e solenne riconoscenza ma infine anche a goderne. E per tanti anni il momento conclusivo e quasi non più ufficiale della festa è stato rappresentato dall'intervento della maestra Anna Bombig, che con chiarezza gentile e serena leggeva le sue riflessioni sul significato del premio e sul valore del premiato: diversamente da una tendenza abbastanza consueta, che vuole il ricorso al friulano pur che rivesta toni popolari-schi o addirittura artefatti, la "maestra" intendeva proporre la sincerità di una parlata viva e spontanea, proprio perché friulana, lontana da forzature letterarie e da preconcetti retorici.

Forse non è più possibile ma sarebbe bello se si potessero raccogliere in un volumetto tutti quegli interventi di Anna Bombig, e sarebbe segno di apprezzamento verso un modo di proporre e anzi di conservare la vera parlata friulana del Goriziano e quale omaggio verso un rigore disciplinato e un'eleganza prima etica che stilistica.

È vero tuttavia che la "maestra" di Farra, nata a Firenze il 4 luglio 1919 e scomparsa il 22 maggio di quest'anno, dopo una vita intessuta di generosa dedizione all'insegnamento e all'impe-



gno nel mondo vasto della cultura e principalmente della lingua friulana, ha già affidato proprio al «Borc San Roc» quasi una ventina di saggi impegnati del suo sentire e del suo esprimersi in cui viene limpidamente e sinceramente fatta percepire l'anima stessa dell'autrice e la sua sensibilità umana e spirituale verso i temi toccati: questi riguardano il Goriziano di ieri e di oggi e lo stesso Borgo San Rocco; e ciò in modo prevalente negli ultimi anni, quando uscirono le sue *Storiis di*



Renato Tubaro, Mauro Mazzoni, Anna Bombig, don Ruggero Dipiazza, Cecilia Seghizzi, Franco Dugo, Quirino Principe, Giovanni Cossar, Sergio Tavano, Lorenzo Qualli (2005).

paîs, edite nei numeri tra il quindicesimo e il diciottesimo; a *L'anima di San Roc* lei aveva già dedicato versi "nel furlan di Fara" nel numero 9, che uscì nel 1997: *Borc San Roc, un cjantonut di Guriza / a soreli jevât, ch'al buta fûr, oradivûê, / 'l profum di un'antiga civiltât* (p. 20).

Molti e vari sono gli spunti (ricordi personali e rievocazioni, più spesso volgarizzate con intenti divulgativi) che sono proposti nelle pagine di Anna Bombig, comparse in molti periodici, tra i quali "Sot la nape" e "Iniziativa Isontina" (fin dal 1980) e soprattutto in "Voce Isontina": la sua collaborazione si è qui fatta apprezzare in modo particolare in quei numeri speciali che, in occasione del Natale o di Pasqua, un tempo venivano a costituire una simpatica ed elegante antologia composta con brani redatti nelle varie parlate di cui può fregiarsi il Goriziano, corrispondendo perciò ai significati e al valore di una identità civile che è insieme plurale e consapevole delle proprie particolarità identitarie.

Nei suoi scritti l'autrice fa emergere un attento desiderio di conoscere e poi un'altrettanto forte esigenza di far conoscere e soprattutto di far sentire il valore istruttivo e la bellezza di ogni sua scoperta.

Quando nella primavera del 1992 venne a Gorizia Giovanni Paolo II si è voluto ripensare

alla forma e ai significati della gorizianità più vera e intima, riflettendo su *Una scrittura per un'identità ritrosa*, ("Iniziativa Isontina", 98, pp. 51-59) e poi nell'anno seguente si è fermata l'attenzione su *Scrivere nel Friuli goriziano. L'esempio di Anna Bombig* ("Iniziativa Isontina", 100, pp. 53-60). Era allora uscita da poco una raccolta di scritti della Bombig (*Aga di riûl*) nei quali è palese lo spirito delle sue riflessioni: *Jô mi spieli tai vôi pârs di frut / come in ta l'aga clara di riûl / e zupî i umôrs da mê nozzenza / svampida tal mâr dai siims*.

Allora quei versi e quelle prose offrirono più di uno spunto per intravedere la mente e il cuore di Anna Bombig: se ne ripropongono alcuni passi.

* * *

La Bombig, scoprendosi coraggiosamente e vincendo il pudore del suo sentire delicato, affida sé alla storia, perché la sua è testimonianza di un vivere ma è anche documento d'un'esperienza letteraria e d'una sperimentazione linguistica.

Nella sua prefazione (La poesia di Anna Bombig) Celso Macor definisce le prose quasi brandelli, "rametti di verde per ornare i fiori", i quali compongono però un bel mazzo, non un esile mazzolino ornamentale, anche se questi versi hanno la brevità dei riflessi della luce, l'accento di ritmi trasparenti. E infatti il senso primo di Aga di riûl, acqua sorgiva, limpida, canterina e scor-



Cecilia Seghizzi con Anna Bombig (2006).



Cecilia Seghizzi, Anna Bombig, Olivia Pellis, Edda Cossar (2008).

revoles, si trae da uno squarcio intenso e garbato che potrebbe avere benissimo vita autonoma. (...)

C'è in queste pagine l'effetto trasparente della volontà, anzi della consuetudine alla precisione, alla chiarezza, per cui sono evitate allusioni vaghe e non ci si involuppa in contorcimenti analogici: ci si sente sciogliere nell'essenzialità delle immagini e dei pensieri, che in questo caso coincidono con i fatti e con i valori fondamentali ed elementari dell'essere e del dover essere; in tal senso si comprendono e si sciolgono anche citazioni di per sé ambiziose, per esempio, da Franco de Gironcoli ("mâr dai siums") o dall'Ungaretti dei fiumi. Si comprendono gli echi della migliore tradizione friulana, che non cade però nel manierismo zoruttiano. (...)

Aga di riùl (...) è occasione o filtro per riflettere sulla civiltà così alta d'una terra e in particolar modo su quel felice triangolo che sta tra Capriva, Mariano e appunto Farra, dove si colgono pulizia mentale, signorilità (non istintiva) di modi, ordine interiore. Quella proposta e coltivata

da Anna Bombig non è visione staccata ma monito di una coscienza sensibilissima: è sofferenza pungente e carica per un insegnamento diretto, pur senza didascalismi "pratici" o moralistici perché è anzitutto proposizione di valori severamente morali e impegnativamente civili.

L'autrice vive e rappresenta bene questa civiltà: con squisita gentilezza l'ha professata, verificata e promossa nell'insegnamento. (...)

Quelle di Anna Bombig sono "voci fermate sugli antichi sentieri" che suscitano "l'angoscia del vederle oggi spegnersi ogni giorno" (C. Marcor), p. 7) ma che pure aprono "aspri pertugi di fiducia", che fanno "tendere le braccia verso approdi che la fede e la storia hanno resi sicuri" (...)

C'è sempre di che riflettere su quanto di goriziano ci sia in questa dolcezza dell'equilibrio, quasi egoisticamente goduto se non venisse proposto come modello o metro, in una medietà rispetto a modelli retorici, conosciuti ma respinti, e in una propensione saggia al feacismo. Si avverte un certo spirito o tono d'Arcadia, con una grazia

che si può definire rococò, con l'eleganza seria e formalistica del rococò, perdurante positivamente a Gorizia fino in questo secolo e lontano da nostalgie per il selvaggio ingenuo e primitivo ma anche estraneo agli strazi e alle ebbrezze romantiche. Gli squarci forzatamente eroici hanno scompaginato quell'equilibrio stilizzante e allusivo, non senza punte ironiche, insieme goderecce e caricaturali.(...)

In Anna Bombig è rimsto vivido l'amore per un sapere chiaro e ordinato: puntuale e costante è la sua partecipazione alla vita culturale goriziana. In una lettera dice: "Da bambina fino ad oggi ho fatto tutto da sola ed ho anche sbagliato: quello che ho imparato è frutto della mia volontà. In questa ammissione umile e orgogliosa si specchia Anna Bombig, della quale si apprezza sempre il gusto dell'apprendimento, della conoscenza e quindi della ricerca ma poi anche della divulgazione.

* * *

Questo suo profilo ha trovato conferma nei decenni seguenti e perciò nei documenti scritti aventi anche sempre maggiore ampiezza. Nel

2007, d'intesa con la Società Filologica Friulana, il Comune di Farra diede alle stampe due suoi volumi (*Li' mès stagjons*): uno contiene *Poesiis* e l'altro *Contis*. E per ambedue donò la trasparenza dei suoi acquerelli Cecilia Seghizzi: e a questo proposito Ferruccio Tassin ("Voce Isontina", 26 giugno 2013, p. 13) ha osservato: *Un zîl larc e font, non si ferma al cumò; nûti colôr di rosa, piarsolârs e mandolârs; tiara verda, grisa, maron, verduliva, cjessuda di prâts e ponca ch'e fâs sflorî. Cjasis a contin tal cressi dal vert, si mostrin plenis di vita cul colôr simpri a dî che la sfloridura a parta a li pomis, e jempla. Pinel, colôrs e aga, cul amôr dal pinsîr, a piturin in figura chel sclarît cu la peraula da Bombig. La Seghizzi e riva a dâgi colôr ai trois da l'anima di Ana Bombig.*

Non soltanto nelle sue composizioni traspare viva e vera la personalità di Anna Bombig, ma si può dire che ognuno che si è accostato a quei pensieri e a quei sentimenti ne è stato toccato intimamente: non è soltanto il caso di Ferruccio Tassin ma anche di altri, tra i quali Egle Taverna, Mauro Ungaro, Renzo Medeossi: ed è lui che cita la preghiera della Bombig: *Jo ti spieti, Signôr / come la lûs /al cricâ dal dî. / Jo ti spieti / tal cidin / cu l'anima di frut. / Entra tal mio cûr, Signôr, / non sta intardâti.*



Franco Digo con Anna Bombig nel giorno della consegna del Premio San Rocco, 2002